

● ANALISI E RICHIESTE ALL'UE DI FRESHFEL EUROPE

Ortofrutta: serve più reciprocità con i Paesi terzi

Secondo l'Associazione degli operatori, l'attuale gestione decentralizzata dei protocolli fitosanitari basata sull'iniziativa dei singoli Stati membri non potrà portare a un commercio equo, né favorire la competitività dei coltivatori dell'UE

Il futuro per gli esportatori di ortofrutta europei si gioca sul tema della reciprocità. Lo rimarca Freshfel Europe, l'associazione che riunisce nell'UE gli operatori del settore, in un documento di riflessione pubblicato nei giorni scorsi, in cui richiama l'importanza dei protocolli di esportazione nei rapporti di scambio con i Paesi terzi.

Il documento riassume gli ostacoli all'accesso ai mercati extra UE, proponendo un **cambio di paradigma con l'occasione della nuova strategia commerciale dell'UE**, presentata a febbraio dal commissario al commercio Valdis Dombrovskis.

Una questione urgente

Secondo Freshfel Europe, **il settore europeo degli ortofrutticoli freschi si trova oggi nella necessità di negoziare protocolli fitosanitari specifici per sbloccare le transazioni con i singoli partner commerciali (in pratica ogni Paese UE deve sostenere la propria trattativa), mentre analoghe convenzioni non sono richieste per la maggior parte delle importazioni di prodotti freschi nell'Unione europea (i Paesi extra UE trattano a direttamente con Bruxelles).**

Una mancanza di reciprocità nelle condizioni di accesso al mercato che deve essere affrontata con urgenza, scrive l'associazione nel suo documento, **sollecitando la Commissione europea a definire con gli Stati membri una strategia SPS (misure sanitarie e fitosanitarie) dell'UE basata su un commercio sicuro e garantito dal rispetto delle normative europee anche da parte dei Paesi terzi.**

La mancanza di questi elementi (prioritari per la tenuta del sistema ortofrutticolo europeo) nella nuova strategia di politica commerciale dell'UE allarma gli operatori del settore.

Per il delegato generale di Freshfel Europe Philippe Binard «è preoccupante l'assenza, nel documento presentato dalla Commissione europea, di qualsiasi riferimento alla negoziazione dei protocolli SPS con i Paesi terzi e la mancanza di reciprocità che ne deriva nell'uso delle barriere fitosanitarie». **Non si può lasciare alle parti interessate la facoltà di negoziare, Stato membro per Stato membro e prodotto per prodotto, l'accesso ai mercati extra UE.** «La nostra esperienza – prosegue Binard – dimostra che il processo negoziale è lungo, costoso, opaco e spesso discriminatorio,



Nella nuova strategia di politica commerciale dell'UE manca qualsiasi riferimento alla negoziazione dei protocolli sanitari e fitosanitari con i Paesi terzi

esponendo gli esportatori, a seconda degli accordi raggiunti a livello di singoli Stati membri, a condizioni diverse, per esempio nei trattamenti, per lo stesso problema fitosanitario». Natalia Santos, direttrice per il commercio e l'accesso al mercato di Freshfel Europe, chiede all'UE condizioni SPS proporzionali e comprovate scientificamente basate su procedure semplificate.

Nell'agenda commerciale dell'UE – si legge ancora nel documento di riflessione – le attuali discrepanze tra protocolli fitosanitari non sono più sostenibili. **La gestione disgiunta e decentralizzata, basata sull'iniziativa dei singoli Stati membri, non potrà portare a un commercio equo e reciproco di frutta e ortaggi freschi, né favorire la competitività e il sostentamento dei coltivatori dell'UE in un ambiente il meno distortivo possibile.**

L'attuale giungla di regole e competenze in Europa porta a situazioni parossistiche che Freshfel sintetizza con molti esempi. Emblematico il caso della Cina, Paese da cui l'Unione europea importa annualmente 114.000 t di pompelmi, 42.000 t di aglio e un totale di 230.000 t di frutta e verdura.

Dopo enormi dispendi di energie e costi sono stati ottenuti protocolli per gli agrumi e le drupacee spagnoli, per le pere belghe e olandesi, per i kiwi greci e italiani. Sforzi tradotti in un export UE verso il Dragone di sole 67.000 t l'anno di frutta e ortaggi, contro 232.000 del Cile, 186.000 del Sud Africa, 162.000 degli USA e 122.000 dell'Australia. Anche i maggiori concorrenti dell'UE oltre la Grande Muroaglia hanno richiesto a Pechino la firma di protocolli, ma hanno agito attraverso un unico organo di negoziazione di blocco, dimostrando l'efficacia di un approccio centralizzato e coordinato.

Un altro esempio è quello del Giappone, dove l'Unione europea, nonostante l'accordo di libero scambio, spedisce solo 9.000 t di verdura e non è ancora riuscita a esportare frutta. Stessa musica negli USA, dove è tuttora precluso l'accesso di mele e pere dell'UE. In Messico, spiega ancora il documento, Paese che gode di un trattamento preferenziale nei rapporti con i Ventisette, le esportazioni ortofrutticole europee restano prossime allo zero, mentre in Vietnam, che ha aperto alle mele europee, i trattamenti richiesti differiscono da Paese a Paese, con l'Italia nettamente svantaggiata nei procedimenti rispetto a Francia, Belgio, Polonia e Olanda.

F.Pi.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.